

Primo Piano

Tagliate 1.654 mini partecipate locali

L'anticipazione. Dall'indagine Anci-Ifel i primi risultati della razionalizzazione: cedute o fuse il 31% delle aziende

L'iter. Entro il 30 settembre i sindaci hanno dovuto attuare la riforma Madia - Tagli a mini-aziende e realtà commerciali

Gianni Trovati
ROMA

La giungla delle partecipate comunali si sfolta. Perde rami e rametti e soprattutto riduce davvero le proprie dimensioni. Il censimento ufficiale è appena partito, il ministero dell'Economia ha chiesto a tutte le Pa di mandare i dati entro il 7 dicembre. Ma i numeri dei Comuni, che sono i grandi protagonisti nel mondo delle partecipazioni pubbliche, cominciano a emergere. E dicono che i «piani di razionalizzazione» hanno lavorato davvero di fornice: cessioni, liquidazioni, chiusure e fusioni hanno interessato 1.654 società, il 30,7% delle 5.374 attive prima della riforma. E siccome tra le «razionalizzazioni» possibili c'era anche la fusione, che fa nascere un'azienda nuova da due vecchie, il saldo finale fra le 1.654 aziende estinte e le 595 nuove nate è un taglio complessivo del 20%. Il quadro ha colori ancora più netti quando ci si concentra sui soli capoluoghi di Provincia: lì i tagli hanno riguardato 568 società, il 37% delle aziende partecipate dai sindaci.

A mettere in fila i dati è un monitoraggio dell'Ifel, la fondazione dell'Ance per la finanza locale (oggi terrà la sua assemblea nazionale), che sarà pubblicato nei prossimi giorni. I numeri arrivano dall'interrogazione delle banche dati del Cerved Pa, che censiscono le aziende attive nel cui capitale è presente una pubblica amministrazione. E spiegano che i «piani di razionalizzazione» chiesti dalla riforma Madia non si sono limitati a un maquillage di facciata, com'era invece capitato ai tentativi precedenti di battere la stessa strada. Con un limite: la tagliola si è abbattuta sulle partecipate più piccole, ha cancellato un po' di seggiole in cda e collegi sindacali, ma è rimasta lontana dalle aziende che aprono i buchi più grandi nei bilanci. Per quel problema, la cura è un'altra. A cadere sotto i colpi della razionalizzazione sono state nel 43,8% dei casi aziende attive in servizi di «interesse generale», un'etichetta ampia che ab-

braccia tutti i servizi pubblici, il 27,9% delle operazioni ha riguardato le «strumentali», che lavorano per le Pa proprietarie, mentre per l'altro 28,3% i database non specificano il settore di attività, segno che si tratta in genere delle tante micro-aziende negli ambienti più disparati. Spesso, le aziende sono state privatizzate con l'abbandono da parte dei Comuni delle loro quote di minoranza. «Noi abbiamo venduto la società di commercializzazione del gas e le farmacie - riflette per esempio il presidente dell'Ifel Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno - perché vendere gas o farmaci non è certo mestiere del Comune. Nel complesso queste razionalizzazioni sono state utili e bisogna procedere. Ma occorre anche smettere di pensare alle partecipate solo come fonti di spreco, perché innumeri dei bilanci dicono altro».

Per capire a che punto siamo davvero nel dibattito infinito sulle partecipazioni locali serve un breve riassunto delle puntate precedenti. Tutto nasce dal Testo unico delle società pubbliche del 2016, che ha imposto alle Pa con qualche partecipazione in portafoglio di scrivere un «piano straordinario di razionalizzazione» per tagliare o uscire da due tipi di società: quelle estranee alle «finalità istituzionali» dell'ente proprietario, per evitare che sindaci o presidenti di Provincia e Regione continuino a vendere prosciutti o vino facendo concorrenza sleale ai privati, e quelle troppo piccole (con meno di 500 mila euro di fatturato, o con meno dipendenti che amministratori). Nel mirino, fuori dai servizi pubblici come trasporti, rifiuti o acqua, anche le aziende in perdita strutturale. I piani andavano presentati entro il 30 settembre 2017, e attuati nei dodici mesi successivi. E la notizia, stando ai primi numeri, è che le società sono state tagliate davvero.

Come mai? La differenza fondamentale rispetto ai tentativi precedenti risiede nel fatto che la riforma del 2016 ha fissato dei parametri oggettivi per individuare le partecipate da abbandonare. Parametri a volte poco coraggiosi, concentrati come sono sulle realtà più piccole, ma inderogabili. Il tentativo di rinviare il tutto di un anno, spuntato nel Milleproroghe, è stato abbandonato rapidamente, e la moratoria di tre anni per le mini-società con i conti in ordine, infilata nella manovra, entrerà in vigore solo a gennaio, cioè tre mesi dopo i termini entro cui le società fuori regola andavano chiuse o vendute. Nei fatti, si tratta di un intervento su misura per salvare le partecipazioni in Ascolholding, la società che controlla Ascopia (l'azienda nordestina di distribuzione dell'energia), finita al centro di una battaglia fra amministrazioni. gianni.trovati@ilssole24ore.com



Non solo sprechi
Per il presidente dell'Ifel Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno, queste razionalizzazioni sono «utili» e si deve procedere. Ma smettere di pensare alle partecipate solo come fonti di spreco»

La galassia delle società e delle partecipazioni comunali

4.313

LE PARTECIPATE NEL 2018
Il comparto delle società partecipate dei Comuni è diminuito di circa il 20%: nel 2015 erano 5.374

91.966

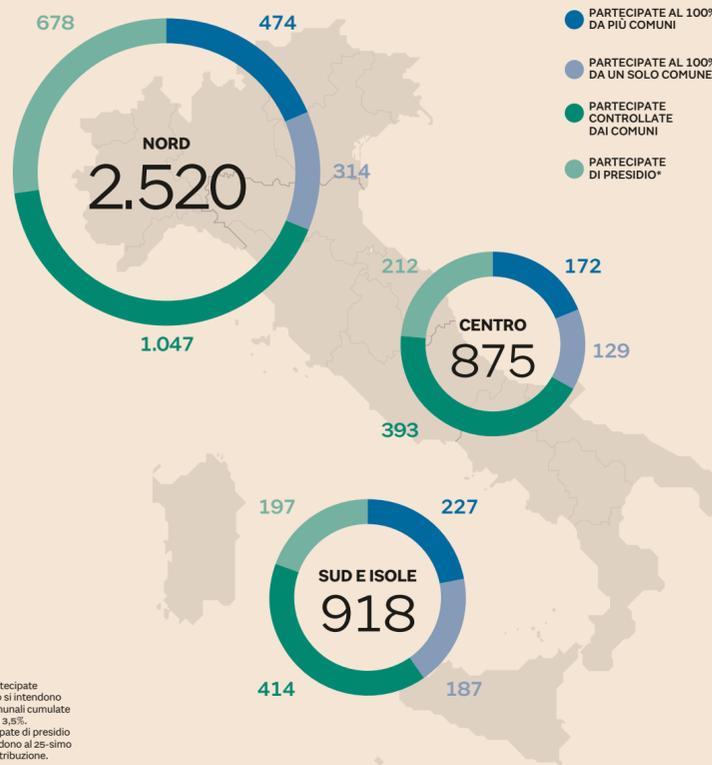
LE PARTECIPAZIONI NEL 2018
Quelle comunali erano 127.262 nel 2015. Si riducono le indirette (da 102.348 a 55.149) crescono le dirette (da 24.914 a 36.817)

7.640

COMUNI CON PARTECIPAZIONI
Non cambia di molto la platea dei Comuni con almeno una partecipazione: nel 2015 erano 7.780

LA MAPPA DELLE PARTECIPATE

Società partecipate comunali per quota di partecipazione e macro area



(* Per partecipate di presidio si intendono quote comunali cumulate inferiori al 9,5%. Le partecipate di presidio corrispondono al 25-simo % della distribuzione.

1.654

LE PARTECIPATE TAGLIATE
Le società che non sono presenti nel 2018 mentre sono presenti nel 2016. Ecco come sono distribuite

Il 43,8% delle operazioni ha riguardato aziende di servizi, il 28,3% enti strumentali delle amministrazioni



Fonte: elaborazione Ifel su dati CERVED PA 2018

PAROLA CHIAVE

Piani di razionalizzazione

I «piani di razionalizzazione straordinaria» sono stati imposti dalla riforma Madia per tagliare le partecipazioni della Pa in società fuori regola perché estranee alle finalità istituzionali dell'ente o troppo piccole per rispettare i nuovi parametri. Il piano, presentato entro il 30 settembre 2017, aveva 12 mesi di tempo per essere l'attuato

I BILANCI DELLE SOCIETÀ

Nei conti un utile da 1,4 miliardi, una su quattro in rosso

Energia e idrico i settori più in salute - Trasporti in crisi solo nelle grandi città

A Roma solo la lunga battaglia con tanto di pareri legali e carte bollate ingaggiata con Ama, la società dei rifiuti che gestisce anche i cimiteri della città, porta a chiudere il bilancio consolidato indispensabile per far ripartire le assunzioni del Comune, mentre Atac attende il verdetto dei creditori sulla proposta di concordato. A Torino l'azienda di trasporti Gtt ha evitato per il rotto della cuffia di imboccare la stessa strada, che invece vede impegnata l'Azienda napoletana di mobilità (Anm). Ma lontano da questi travagli il quadro dei conti mostrato dalle partecipate comunali è decisamente più sereno. Con il 75% delle aziende dei sindaci che chiude i bilanci in utile.

Non sono i piani di razionalizzazione imposti dalla riforma del 2016 lo strumento giusto per prendere di petto il problema delle società in perdita. E infatti le amministrazioni li hanno usati per mettere ordine nel groviglio delle loro quote societarie, ma non per abbandonare i carrozoni che colorano di rosso i conti locali. Su questo fronte, le promesse più

importanti arrivano dalla riforma del diritto fallimentare, e dall'obbligo di mettere in campo indicatori preventivi del rischio che andranno costruiti e applicati anche nelle aziende pubbliche. Ma ci vuole tempo. E bisogna costruire strumenti e conoscenze che fino a oggi amministratori e collegi sindacali hanno mostrato in genere di non avere.

Anche perché ogni società ha una storia a sé. Nel complesso, i conti delle società comunali messi sotto esame dall'Ifel spulciando i bilanci delle banche dati Cerved offrono numeri confortanti. In un panorama di 2.732 aziende (delle altre, in maggioranza realtà piccole o piccolissime, i conti non sono disponibili), il 75% ha chiuso i conti in attivo. Mattone su mattone, gli utili portano a risultato "consolidato" positivo per 2,5 miliardi. Sull'altro piatto della bilancia ci sono le 679 società in perdita, che cumulano un rosso da 1,1 miliardi. La somma algebrica, insomma, porta all'ultima riga del conto un rotondo +1,4 miliardi.

Ma è l'analisi per settori a offrire le indicazioni più importanti sul piano operativo. Complice la complicata riforma delle tariffe che sta entrando faticosamente a regime dopo l'affidamento del dossier all'Authority

I conti delle partecipate nei servizi

Società partecipate comunali nei servizi di rete

	Energia	Gas	Idrico	Rifiuti	Totale servizi	TPL*
NUMERO PARTECIPATE IN UTILE	173	95	185	261	714	89
NUMERO PARTECIPATE IN PERDITA	51	10	27	40	128	13
UTILE (MLN DI €)	562,3	203,3	546,4	146,1	1.458,1	77,9
PERDITE (MLN DI €)	-131,7	-1,6	-33,0	-16,6	-182,9	-7,4

(* Al netto delle quattro principali aree metropolitane (Napoli, Roma, Torino e Milano). Fonte: elaborazione Ifel su dati CERVED PA 2018

Dalla riforma del diritto fallimentare la spinta ad applicare criteri preventivi di misurazione del rischio

per l'energia, sono le società di distribuzione dell'acqua a raggiungere nel loro complesso l'utile più sorprendente: 546 milioni, appena sotto ai 562 milioni totalizzati dalle aziende di distribuzione di luce e gas che confermano il loro primato. È un dato che fa il paio con l'accelerata degli investimenti (dai 20 euro ad abitante del 2012 ai 54 di quest'anno; si veda Il Sole 24 Ore del 15 novembre) appena calcolato da Ref.ricerche, e che rappresenta il presupposto per recuperare almeno un po' dei ritardi accumulati dal settore e dei buchi in cui si disperde più di un terzo dell'acqua immessa in rete.

La parte bassa della graduatoria dei conti è invece occupata dal trasporto pubblico locale, schiacciato dallo squilibrio strutturale fra i costi e i ricavi da biglietti e abbonamenti compensato solo in parte dai fondi statali. Ma anche qui le novità non mancano. Lontano dalle metropoli, dove solo Milano (39 milioni di utile nel 2017) continua a macinare risultati positivi, le aziende delle città cominciano a reggere, accumulando un mini-utile nell'87% dei casi e perdite altrettanto leggere nell'altro 13 per cento.

Su isole24ore.com

IL VIDEO
La carica delle nuove assunzioni nella Pa: in palio 28mila posti pubblici

RIFORME INCOMPIUTE

Su autonomie e province nuovo fronte Lega-M5S

Pressing del Carroccio, grillini in frenata sul no al surplus fiscale nel Nord

Portato alla casa leghista il decreto sicurezza e in quella pentastellata il primo via libera al disegno di legge anti-corruzione, un nuovo fronte interno alla maggioranza gialloverde è bell'e pronto e riguarda gli enti locali. Su due piani: l'attuazione dell'Autonomia differenziata per dare più competenze alle Regioni, che vede in prima fila Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, e la riforma degli ordinamenti locali che dovrà far uscire dal congelatore le Province.

In entrambi i casi la spinta arriva dalla Lega, che su questo terreno trova il modo di rimettere in agenda le parole più care al cuore storico del suo elettorato nordista. Parole che però lasciano fredda la maggioranza dei Cinque Stelle. «Dobbiamo portare in fretta l'autonomia in consiglio dei ministri», ha ribadito nelle scorse ore il leader del Carroccio Matteo Salvini. «Ma garantisco che il completamento dell'iter non comporterà un surplus fiscale trattenuto al Nord», ha spiegato ieri alla Camera la ministra per il Sud Barbara Lezzi, assicurando di lavorare «costantemente per garantire misure omogenee per tutto il territorio nazionale». Sulla riforma degli enti locali il quadro è più complesso. I Cinque Stelle sono sul dossier, a partire dalla sottosegretaria al Mef Laura Castelli, per costruire le nuove regole su disesto, piccoli Comuni e tesorerie locali. Ma la Lega, da Salvini a Giorgetti al sottosegretario al Viminale Candiani, vuol far salire sullo stesso treno il ritorno in grande stile delle Province, buttando al macero anche il cervelotico sistema di elezione indiretta con cui i politici comunali votano quelli provinciali. Ma tra le promesse di Di Maio in campagna elet-



L'ANNUNCIO DI SALVINI
Il leader leghista: al prossimo Cdm sarà affrontata l'autonomia regionale

torale c'erano anche le «tre righe della riforma costituzionale che abolisce la parola province dalla storia del nostro Paese».

Finora la corrente è stata sotterranea, ma le prossime sono le settimane decisive. Il cantiere dell'autonomia differenziata con le funzioni aggiuntive per Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna è aperto da più di un anno. I tre presidenti hanno scritto lunedì al premier Conte per reclamare «tempi rapidi e certi», ma la risposta di Palazzo Chigi non è potuta andare oltre il «quanto prima». Anche perché prima di portare l'intesa al consiglio dei ministri serve il parere dei ministeri competenti sulle varie materie che le regioni chiedono per sé. Lombardia e Veneto chiedono tutte le 23 voci oggi condivise fra Stato e Regioni, l'elenco dell'Emilia Romagna si articola in 15 capitoli. È coinvolto, insomma, tutto il governo. Ma i ministeri targati M5S rispondono a ritmi molto più lenti rispetto a quelli a guida leghista.

Il ritorno delle Province dovrà invece provare a farsi strada nella delega sulla riforma degli enti locali, collegata alla manovra. Le riunioni tecniche sono in pieno corso, dopo l'avvio dato dal Milleproroghe estivo che ha chiesto di istituire un tavolo tecnico sul tema, e la questione si intreccia con le nuove regole per ritenere le gestioni associate nei piccoli Comuni e per provare a dare una soluzione alle crisi eterne degli enti locali in dissesto e pre-dissesto. E la delega dovrà accelerare il passo per arrivare entro gennaio, mentre altri collegati alla manovra sono già in Parlamento come il disegno di legge Bongiorno sulla Pa (venerdì scade il termine per gli emendamenti in commissione Lavoro al Senato).

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA